

# Istituzioni e regolazione sociale nel Mezzogiorno

**Piero Fantozzi e Maria Mirabelli**

RPS

*Uno dei problemi più rilevanti e dibattuti del Sud d'Italia, sin dalla costituzione dello Stato unitario, è stato il funzionamento delle sue istituzioni. In questo contributo si è cercato di analizzare i fattori principali che hanno influito sui processi di istituzionalizzazione e sui modi di regolazione sociale nel Sud d'Italia utili, per alcuni versi, a leggere alcuni fenomeni sociali e politici che riguardano il resto del Paese. A tale scopo l'attenzione è stata rivolta a ricostruire come la relazione sociale di clientela abbia costituito una delle principali forme di regolazione e come abbia*

*influenzato in modo significativo la costruzione delle istituzioni sociali, politiche ed economiche del Mezzogiorno d'Italia. Queste dinamiche hanno contribuito a determinare la crisi dei produttori di regolazione e la diffusione di alcune particolari forme di «economicizzazione» della vita sociale e politico-istituzionale come il neo-patrimonialismo e la corruzione. Aspetti che risultano strettamente correlati con i modi di funzionamento delle istituzioni che diventano una chiave di lettura per analizzare i processi di sviluppo economico e sociale dei territori.*

## 1. Introduzione

Uno dei problemi più rilevanti e dibattuti del Sud d'Italia, sin dalla costituzione dello stato unitario, è stato il funzionamento delle sue istituzioni. Un esempio famoso su come avveniva il degrado istituzionale nel Mezzogiorno nei primi decenni del secolo scorso è la polemica tra Salvemini e Giolitti, essa aveva per oggetto la manipolazione, da parte del governo nazionale, delle istituzioni locali ai fini di ottenere vantaggi nelle competizioni elettorali per favorire i candidati giolittiani contro quelli socialisti. Ciò avveniva attraverso promesse clientelari e coperture nei brogli elettorali. L'accusa di Salvemini riguardava proprio il senso delle istituzioni piegate al potere del più forte e contro i più deboli che allora, nella grande maggioranza, non avevano ancora piena rappresentanza politica. Questo esempio non è esaustivo delle tante questioni che influivano e influiscono sul funzionamento istituzionale, ma

è utile perché permette di evidenziare la natura politica di ogni processo d'istituzionalizzazione.

Per affrontare il problema nella sua ampiezza dovremo far ricorso a categorie analitiche, adeguate alla complessità e particolarità della questione da affrontare, che ci aiutino a leggere alcuni fenomeni come il clientelismo, la corruzione e la mafia che hanno influenzato il cambiamento sociale, la costruzione e il funzionamento dei sistemi politico-istituzionali nel Mezzogiorno d'Italia. Le analisi di Weber, Polanyi, Eisenstadt e di altri studiosi contemporanei risultano funzionali ad analizzare le diverse forme di regolazione sociale e i caratteri del processo di modernizzazione del Mezzogiorno. Le modalità attraverso le quali, nel corso del tempo, si è svolto tale processo hanno generato elementi di continuità rispetto al passato, condizionando di volta in volta la capacità di recepire le opportunità di mutamento e il funzionamento del sistema socio-economico e politico-istituzionale. Nel rapporto di interdipendenza e complementarità che caratterizza le diverse sfere istituzionali si è diffuso un atteggiamento dicotomico tra il bisogno di regolazione sociale e le pratiche di manipolazione dell'agire economico e istituzionale di natura utilitaristica.

In parte ciò può essere ricondotto alle caratteristiche originarie del processo di istituzionalizzazione del nuovo Stato nel Mezzogiorno, caratterizzato da gruppi di potere che hanno cercato di utilizzare le istituzioni in funzione dei loro interessi particolari. La costruzione delle istituzioni, infatti, inizialmente è stata influenzata dalla potenza sociale dei proprietari terrieri che svolsero la funzione di patroni e dall'utilitarismo della clientela che fece dello scambio elettorale un elemento strutturale del sistema politico meridionale. Le relazioni di dipendenza del cliente dal patrono, favorite da una struttura agraria latifondista che non prevedeva il possesso dei mezzi di produzione e non consentiva di affrancarsi dal vecchio sistema di dipendenza e di servaggio, si diffusero nella sfera economica, sociale e politica. Tali relazioni favorirono la personalizzazione della politica da parte del notabile agrario che la considerava come una prerogativa della propria condizione di ceto in quanto funzione complementare all'affermazione della sua potenza. Allo stesso modo il clientelismo politico, subentrato al notabilato fondiario, utilizzò i partiti come strumento per favorire l'ascesa di nuovi strati sociali borghesi.

Istituzioni formalmente inclusive, ma deboli dal punto di vista strutturale e culturale, hanno sviluppato comportamenti adattivi e sono state utilizzate a fini particolaristici, anticipando di fatto forme di «economi-

cizzazione» della politica (Poggi, 2000) che successivamente si sono diffuse nel resto del Paese. Ciò ha determinato situazioni ambivalenti nelle quali il senso dell'agire ha assunto una duplice valenza, formalmente conforme alle prescrizioni normative, ma spesso reinterpretate alla luce delle possibilità d'azione dei soggetti coinvolti e declinate in senso particolaristico e clientelare.

Alla luce di queste categorie si è cercato di ricostruire i percorsi di trasformazione che hanno caratterizzato il Sud d'Italia dove la modernizzazione sociale e politica è stata caratterizzata da una sorta di differenziazione incompiuta (Roniger, 1987), caratterizzata da dicotomie e sovrapposizioni che coesistono sul piano strutturale, funzionale e valoriale generando, nel corso del tempo, un progressivo e rinnovato adattamento. L'analisi dei principali fattori che determinano i processi di istituzionalizzazione e i modi di regolazione sociale del Sud d'Italia risulta utile, per alcuni versi, a leggere certi fenomeni sociali e politici che riguardano l'intero Paese.

## *2. Clientelismo dei notabili, clientelismo politico e istituzioni*

La clientela nella sua forma più semplice, quella diadica, è una relazione sociale di tipo asimmetrico tra due soggetti il patrono ed il cliente, essa fa riferimento a tematiche estremamente vaste e complesse come: «I mercati sociali, la parentela, lo scambio, l'organizzazione e la partecipazione politica, le strutture della fiducia nella società, gli orientamenti culturali, la società rurale e le relazioni centro-periferia» (Roniger, 1981, p. 295).

Il sistema clientelare e più specificamente il clientelismo fondiario dei notabili, nel Sud rappresenta, nel bene e nel male, la prima forma di modernizzazione come si rivela con chiarezza nelle Inchieste Parlamentari, in quella sui Rapporti Agrari (Iacini) e sulle Condizioni dei contadini nel Mezzogiorno (Giolitti), in esse si parla appunto di clientelismo fondiario. La legge che aboliva la feudalità fu presentata da Giuseppe Bonaparte il 2 agosto del 1806. Questo provvedimento, che era composto da venti articoli, «aveva un carattere veramente radicale» e introduceva il principio della proprietà privata e tutta una serie di limitazioni e prescrizioni sull'uso dei terreni demaniali oltre ad elementi di razionalizzazione della organizzazione della vita civile. L'occupazione francese fu determinante per eliminare anche se solo formalmente i privilegi feudali. Il cambiamento avvenne attraverso una imposizione mi-

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

litare esterna che facilitò ed influenzò la nascita di diverse forme di clientelismo fondiario. Non si erano create le condizioni per l'introduzione di nuovi rapporti agrari di tipo capitalistico, per cui formalmente, il proprietario della terra o chi per lui instaurava apparentemente una relazione di lavoro, perpetuava relazioni di servaggio e il clientelismo fondiario finì con il rappresentare la forma reale e possibile del cambiamento.

In questo contesto il patrono era un personaggio di spicco della società locale, che godeva di notevole prestigio: un proprietario terriero, un grande affittuario, un professionista, un prete. Il cliente aveva una condizione di ceto molto più bassa: era il più delle volte un contadino o un bracciante, ma in alcuni casi poteva essere anche un artigiano, un piccolo proprietario, un manovale. Il clientelismo fondiario per vivere aveva bisogno di un sistema sufficientemente chiuso dove il potere sociale, economico e politico fossero sovrapposti. Questo rapporto clientelare riproduceva molti caratteri della «signoria patrimoniale» ed era chiaramente il prodotto delle trasformazioni del vecchio sistema in parte patrimoniale e in parte di tipo feudale esistente nel Mezzogiorno peninsulare.

Nella clientela fondiaria il nuovo si manifestava come modernizzazione del vecchio, confermando come in realtà il cambiamento non si realizzava solo e soprattutto nella forma del ribaltamento delle situazioni preesistenti, ma favorendo condizioni di compatibilità e di mediazione tra vecchio e nuovo. Il conte Faina nella relazione finale dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali ed in Sicilia, a tal proposito scriveva: «Al sommo della scala sociale v'era sempre l'aristocrazia della nascita e del censo. I comportamenti assenteisti della aristocrazia terriera facevano sì che a livello sociale ad essa seguisse l'aristocrazia del censo» (Faina, 1911). I nuovi ricchi erano i gabelotti siciliani, gli industriali calabresi e gli amministratori lucani, cioè coloro che si erano arricchiti come grandi affittuari o come gestori delle proprietà nobiliari. È importante notare come in molte zone del Sud le forme d'intermediazione fossero estremamente diffuse e favorissero, molte volte, un avvicinamento delle classi in modo indolore o comunque a bassissimi tassi di conflitto.

I rapporti agrari costituirono il fulcro della clientela fondiaria, ma il potere del patrono sulla comunità si esercitò in tanti modi, il paragoglio è un esempio tangibile di come il clientelismo notabile e fondiario pervadesse molti aspetti della vita sociale. A questo proposito Fortunata Piselli scriveva in un suo importantissimo saggio: «Il paragoglio

era l'espressione di una pseudo fratellanza, fornita di un significato religioso e simbolico, che in realtà esprimeva rapporti di dipendenza e di subordinazione economica e personale, e su cui si costituiva la fitta rete di relazione e vincoli attraverso i quali le famiglie più influenti aumentavano o mantenevano il loro potere politico ed economico, su cui appunto si fondava il sistema clientelare verticale legato al possesso fondiario nel Mezzogiorno» (Piselli, 1981).

Il fatto che la borghesia meridionale avesse assorbito il modello aristocratico esistente, che valorizzava la proprietà e il possesso della terra e non la conduzione, è connesso non tanto alla convenienza economica, ma a ragioni di egemonia culturale, di prestigio e di potere che al patrono erano riconosciuti nella comunità. L'ipotesi che soggiace a questa descrizione è che il clientelismo fondiario dei notabili non costituì un impedimento allo sviluppo capitalistico, tale sistema di relazioni contribuì a caratterizzare il sistema economico, sociale e politico del Sud determinando un modo specifico di integrazione nel più vasto sistema capitalistico nazionale e internazionale.

La clientela fondiaria ha svolto una funzione di mediazione, di integrazione e di regolazione, che ha influenzato i processi di costruzione istituzionali del Sud e spesso anche del Centro e del Nord dell'Italia. La verticalità della relazione sociale faceva del notabile il centro del sistema. La proprietà fondiaria, nei secoli scorsi, rappresentò anche per il notabilato urbano delle professioni un motivo di crescita della propria condizione di ceto. Alla borghesia allodiale che era cresciuta intorno ai «feudi» si aggiunsero, nella competizione per il possesso della terra, notai, avvocati medici ed altre figure professionali, esse cercavano vantaggi economici e rafforzamento di status. Tutto ciò non deve far pensare, però, ad una situazione uniforme, vi erano comunque conflitti tra patroni, specie dove essi dovevano convivere sugli stessi territori, inoltre le condizioni di vita di quelli che lavoravano la terra, in alcuni casi sfociavano in lotte e conflitti.

Il clientelismo fondiario era un sistema di relazioni dove l'esercizio del potere personale del patrono perpetuava molti aspetti del vecchio servaggio feudale, ma esercitava, allo stesso tempo, attraverso la compra vendita della terra, le nuove opportunità normative. Ciò che non cambiava erano l'esercizio del potere politico, sociale ed economico che rimaneva accentrato nelle mani del patrono, per altro verso non cambiava anche il modo di produzione che continuava a tenere legati alla terra quelli che la lavoravano. Il superamento del clientelismo fondiario è legato alla rottura dei sistemi chiusi. Il monopolio del clientelismo

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

fondario cominciò a scomparire quando si crearono opportunità di ascesa sociale e di accesso al mercato non più dipendenti da chi egemonizzava la potenza nella comunità.

La formazione degli stati nazionali ha rappresentato nel «capitalismo d'Occidente» un momento essenziale di accelerazione del processo di modernizzazione sociale e politica, l'unificazione nazionale non comportò grandi stravolgimenti dal punto di vista dell'esercizio del potere personale, va rilevato, però, che la nascita dello Stato nazionale unitario, pur conservando, per grandi linee, i poteri preesistenti, creò pressioni esogene sui sistemi locali e aumentò le dimensioni del mercato, ciò indebolì il clientelismo fondario. La modernizzazione politica seguita all'unificazione nazionale si avvertì soprattutto nelle grandi realtà urbane. L'esperienza delle prime competizioni elettorali nazionali riguardò il notabilato aristocratico e borghese, infatti interessati all'elettorato attivo e passivo erano esclusivamente uomini abbienti ed istruiti, di fatto erano esclusi dalla competizione tutte le donne e le classi popolari.

Il processo di istituzionalizzazione del nuovo Stato nel Mezzogiorno fu comunque interessato da queste battaglie politico clientelari, infatti la costruzione delle istituzioni nazionali dipese in parte dalla potenza sociale dei patroni fondiari ed in parte dall'utilitarismo della clientela politica. Lo scambio nelle competizioni elettorali diventò, sin da allora un elemento strutturale del sistema politico meridionale. Nell'ambito del clientelismo fondario il notevole agrario considerava la politica come una prerogativa della propria condizione di ceto, per cui i partiti dovevano svolgere una funzione rappresentativa e complementare alla potenza del patrono. Il clientelismo politico invece utilizzava i partiti come strumento per rifunionalizzare in chiave politica il notabilato fondario, ma soprattutto per favorire l'ascesa di nuovi strati sociali borghesi.

Sul rapporto tra clientelismo fondario e clientelismo politico può essere utile il contributo di Sydel Silverman (1966) che analizzò un piccolo Paese dell'Italia Centrale, Colleverde, soffermandosi a lungo sui rapporti di mezzadria, dimostrando come questi rapporti riproducessero vere e proprie relazioni clientelari, cioè non solo di lavoro, ma di vera e propria dipendenza del cliente dal patrono sia sul piano economico, che su quello sociale e politico. Una espressione di potenza che valeva per tutti gli ordinamenti, in altri termini si riscontravano tutti gli elementi tipici di un clientelismo fondario fondato sui rapporti di mezzadria. L'aspetto interessante è che l'evoluzione di questi rapporti non portarono al clientelismo politico come in molte parti del Sud d'Italia.

La mezzadria era una forma di rapporto agrario dove il possesso dei mezzi di produzione era del mezzadro e non del proprietario, nel Sud invece vi erano relazioni meno istituzionalizzate, rapporti agrari poco uniformi e nessuna di queste relazioni contrattuali formali e informali prevedeva il possesso dei mezzi di produzione. Per cui nelle regioni dell'Italia centrale il clientelismo fondiario fu superato, Silverman (1966) descrive come alla mediazione dei patroni agrari seguì quella delle istituzioni pubbliche. Ciò avvenne grazie alle lotte dei mezzadri contro i proprietari della terra, ad un forte partito socialista e alla conquista politica di molti comuni, i quali sostennero la nascita di società cooperative rivolte a fornire credito a chi lavorava nelle medie e piccole imprese agricole.

Nel Sud, invece, il notevole fondiario esercitava la sua potenza in ambiti circoscritti e su soggetti che spesso non avevano nemmeno una contrattualità definita, solitamente piccoli affittuari che traevano da questo lavoro i mezzi per vivere. Lo sviluppo del capitalismo nelle campagne meridionali era confinato a pochissimi ambiti delle zone costiere, nelle pianure irrigate dove vi era una coltivazione di tipo intensivo e nelle zone di produzione granaria, dove chi gestiva i latifondi era costretto ad accedere al lavoro bracciantile. In queste ultime realtà nacquero i movimenti socialisti, come situazioni circoscritte e a volte conflittuali, ma la loro vittoria nei comuni del Sud era molto rara e non era possibile pensare a forme di sostegno economico diverse. L'azione cooperativa era scarsa e un processo di autorganizzazione economico sociale in grado di sottrarre i contadini del Sud alla potestà dei patroni era impensabile. Per altro verso la vecchia aristocrazia della terra si era affidata a mediatori di vario tipo e comunque tendeva a vendere parte delle loro proprietà terriere cedendole ai mediatori o alla borghesia delle professioni. L'unificazione nazionale aveva accelerato la trasformazione del notariato e aperto spazi di partecipazione alle classi borghesi nella gestione dei territori e dei comuni, in questa situazione cominciò a svilupparsi una dimensione politica autonoma e nacque un sistema politico competitivo, dove la selezione riguardava, come già dicevamo, gli uomini delle classi abbienti. L'azione istituzionale pubblica si riproduceva prevalentemente in forma padronale cioè in chiave neo patrimoniale (Coco e Fantozzi, 2012). Il concetto di patrimonialismo è weberiano e si riferisce ad un potere «orientato in primo luogo in senso tradizionale, ma esercitato in virtù di un assoluto diritto personale» (Weber, 1999, vol. I, p. 227). Esso è tipico delle società tradizionali che si reggono su ap-

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

parati amministrativi di tipo patrimoniale con funzionari alle strette dipendenze della volontà del signore, in una fase storica dove non vi era ancora la separazione dei beni dell'amministrazione da quelli personali. «Il termine neo-patrimonialismo, invece, è stato introdotto da Eisenstadt (1974) per distinguere il patrimonialismo dei contesti tradizionali dalle forme patrimoniali in realtà moderne» (Coco e Fantozzi, 2012, p. 117).

### 3. *Clientelismo ed economicizzazione della politica*

A partire dai luoghi dove il notabilato agrario era più debole cominciarono a delinearsi nuovi modi di relazione clientelare avente come riferimento principale il sistema politico. In questo ambito la clientela si trasformò in una relazione dove il patrono è un politico alla ricerca di consenso e il cliente è un votante o comunque un portatore di consenso. L'oggetto dello scambio non era più la generica protezione del patrono, ma una risorsa pubblica, che veniva scambiata dal patrono come fosse propria, questo implicava l'esercizio di un potere personale di tipo neo-patrimoniale, usare un bene pubblico per soddisfare i bisogni o comunque le richieste di un cliente. L'effetto di questo esercizio di potere consisteva in una manipolazione e/o una infrazione delle norme. Tutto ciò avveniva in modi e in forme che era difficile penalizzare legalmente perché si era protetti, solitamente, da un sistema di legittimazione diffusa che accompagnava e giustificava questi modi di relazione. Da ciò si nota come il sistema clientelare abbia sicuramente influito sulla modernizzazione del Mezzogiorno, sulla sua burocrazia, sul sistema dei partiti, sulla mancata costruzione e regolazione del mercato, sulle relazioni di comunità.

Se proviamo a leggere il clientelismo politico nei suoi connotati socio-strutturali, esso si presenta come una delle prime forme di «economicizzazione» della politica (Poggi, 2000), quest'ultima viene orientata verso logiche utilitaristiche e particolaristiche. Si avvia così nel Sud un processo di istituzionalizzazione fondato su norme e valori tipici del mercato che coinvolge non solo la politica, ma anche le relazioni comunitarie. Tale rapporto sociale nasce da una commistione tra personalizzazione, appartenenza e scambio, questa composizione tende continuamente a cambiare e come la letteratura insegna (Polanyi, 1981) lo scambio, nella sua logica utilitaristica, finisce con il prevalere. Qualora il mercato conservi un minimo di integrazione con la politica e con i



bisogni della comunità, si ha ancora uno scambio clientelare, quando, invece, avviene una incorporazione, cioè la personalizzazione e l'appartenenza si orientano anch'esse completamente in base allo scopo, la relazione assume un'altra natura e perde la caratteristica di clientela politica. Infatti la relazione clientelare è vissuta come un'opportunità per trovare un posto di lavoro per un parente, un amico o un membro del proprio gruppo politico.

Uno degli aspetti interessanti, a proposito dei processi di economicizzazione, è che la relazione di clientela favorisce lo sviluppo di una cultura utilitaristica all'interno di un contesto territoriale dove il mercato è particolarmente debole. Questa modalità di relazione ebbe, nel secondo dopoguerra, una fortissima diffusione, la Democrazia cristiana era il partito che raccoglieva consensi prevalentemente in questo modo, la competizione per il successo, non era con altri partiti, ma era interna della Dc e riguardava i candidati democristiani. Il rapporto vero degli elettori-clienti non era con i responsabili politici ed organizzativi del partito, ma con il loro candidato che aveva solitamente una organizzazione di ricerca e conservazione del consenso propria. Insomma la struttura organizzativa del partito di integrazione di massa non esisteva in molte zone del Mezzogiorno. L'unica eccezione riguardava quelle realtà territoriali dove vi era una «leadership» forte, riconosciuta e legittimata.

La prima considerazione è che la forte diffusione del clientelismo politico abbia favorito lentamente, ma inesorabilmente lo svuotamento ideologico del partito di integrazione di massa, cioè quella organizzazione politica che si era sviluppata nel Centro-Nord d'Italia e aveva dato luogo a delle vere e proprie «subculture» (Farneti, 1971), cioè a popolazioni che si aggregavano o si separavano non solo politicamente, ma anche nella vita sociale in base alle «ideologie» (democristiana o comunista), conferendo in questo modo ai partiti una centralità ed una rilevanza in tutte le sfere della vita. I partiti di integrazione e di massa si fondavano sul radicamento territoriale attraverso le sezioni, queste avevano il compito di recepire la domanda politica degli iscritti e di inviarla alle istanze superiori del partito che dovevano, a loro volta, trasmetterle, in forma universalistica, alle istituzioni di governo. Il partito di integrazione di massa aveva il compito di rappresentare nelle competizioni elettorali precise realtà sociali e territoriali, recependo, attraverso le sue capacità di radicamento sociale e territoriale, le richieste trasformandole in domanda politica e di governo (Pizzorno, 1996).

La storia del sistema politico meridionale del secondo dopoguerra non

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

ha come fondamento il partito di integrazione e di massa, perché le situazioni socio economiche non lo permettevano e di conseguenza le forme di regolazione sociale legate al sistema clientelare ne hanno impedito lo sviluppo politico. Per tali motivi il Mezzogiorno non ha vissuto la fase del partito di integrazione di massa, perché questo tipo di organizzazione politica riflette la condizione sociale ed economica dei territori e ciò è confermato da quanto scrive Viviani (2015, p. 48): «Il partito di massa opera come rappresentante istituzionalizzato di una domanda che preesiste nella realtà socio economica». Pensando al mancato tipo di sviluppo politico meridionale può essere utile la riflessione di Pizzorno: «Il partito di massa si presenta come fine in sé della partecipazione politica ed è capace di realizzare una attività di tipo identificante e una attività di tipo efficiente» (Pizzorno, 1996, p. 174).

Sarebbe un errore pensare che ciò sia frutto di una situazione generica di arretratezza, perché è possibile intravedere un salto di fase del sistema politico meridionale legato alla particolare integrazione tra politica ed economia che la clientela costruisce nello scambio clientelare e soprattutto alla capacità del clientelismo politico di svuotare ogni aspetto ideologico. Il partito pigliatutto, di cui parla Kirchheimer (1966), presenta alcune caratteristiche interessanti e non lontane dalla situazione del sistema politico meridionale del secondo dopoguerra, in riferimento al passaggio dalla fase del partito di massa a quella del partito pigliatutto in Europa, questo studioso scrive: «Il partito di integrazione di massa, prodotto di un'epoca in cui esistevano rigide divisioni di classe e strutture confessionali più differenziate, si sta trasformando in un partito del popolo pigliatutto. Abbandonando i tentativi di formazione intellettuale e morale delle masse, si va spostando più chiaramente verso la ribalta elettorale, rinunciando ad agire in profondità, e preferendo un più vasto consenso e un immediato successo elettorale» (Kirchheimer, 1971, p. 251). Il clientelismo politico ha impedito, in molte zone dell'Italia meridionale, attraverso lo scambio clientelare e la personalizzazione del consenso, il radicamento del partito d'integrazione di massa, contribuendo a creare i presupposti per la nascita del partito pigliatutto. In altri termini è come se il Sud abbia fatto un salto di fase nello sviluppo politico giungendo al partito pigliatutto senza passare per il partito di integrazione di massa. Questo ha avuto un forte impatto sui processi di regolazione sociale e sui modi e sulle forme d'istituzionalizzazione, ma sarebbe un grave errore pensare che il sistema clientelare sia l'unico fattore della precarietà istituzionale, esso ha costituito un acceleratore dei tanti processi che hanno influenzato e in-

fluenzano i modi di vivere, di conservare e di costruire le istituzioni. In questo contesto la costruzione e il funzionamento delle istituzioni riflette l'incapacità dell'azione di regolazione.

#### 4. *Istituzioni e regolazione sociale*

L'analisi istituzionale per Eisenstadt è il modo per studiare il cambiamento, egli ci fornisce un modello di regolazione sociale legato proprio alla modernizzazione, questo straordinario studioso «pensa ai processi regolativi come espressione della capacità politico-istituzionale delle élite, critica l'idea di una modernizzazione lineare ed uniforme e legge il cambiamento in termini di interazioni tra formazioni economico-sociali, condizioni culturali e religiose, tradizioni, caratteri delle élite e situazioni istituzionali» (Fantozzi, 2006, p. 375). A suo avviso le interazioni che, nei diversi contesti, si stabiliscono tra i gruppi dirigenti e le capacità dimostrate, nei diversi ambiti istituzionali, nel «saper acquisire le opportunità di mutamento e saperle mediare con le situazioni preesistenti» (Eisenstadt, 1990) risultano determinanti per assicurare la qualità dei percorsi di sviluppo locale. La regolazione assume rilevanza in quanto strettamente connessa con la presenza di istituzioni capaci di individuare e sostenere il mutamento e la crescita dei luoghi.

Nel Mezzogiorno, ma anche nel resto del Paese, le necessità che si avvertono sono quelle di recepire le nuove istanze e i mutamenti nei valori fondativi e nelle culture, assorbire le diverse richieste avanzate dalla società nella definizione delle politiche, confrontarsi con nuove forme di organizzazione e garantire forme di regolazione del cambiamento che vengono riconosciute come legittime. Tale capacità regolativa, propria delle istituzioni politiche, è comunque determinata dalle relazioni che, nei diversi contesti, si stabiliscono con i soggetti delle altre sfere istituzionali e in particolare di quella economica. Riflettere sulle potenzialità e sui limiti di tali reti e sul modo in cui operano nei diversi luoghi assume particolare importanza nel Mezzogiorno e aiuta a comprendere anche la complessità che oggi caratterizza l'intero Paese. Valori e norme, credenze e ordinamenti, legittimazione e sfiducia, persistenze e innovazioni, variabili dicotomiche e complementari possono cooperare o confliggere determinando percorsi di crescita o vuoti istituzionali e inefficienze.

Per meglio comprendere i processi descritti, a nostro avviso, è utile fermarsi a riflettere sul senso e il corso dell'agire sociale, economico e po-

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

litico istituzionale e non solo soffermarsi sugli aspetti formali che contraddistinguono tali relazioni. Ricostruire la storia del processo di modernizzazione politica meridionale risulta funzionale, dunque, a delineare persistenze e criticità a rivelare gli effetti «perversi» e incompleti delle politiche pubbliche a sostegno dei territori, dei progetti economici e culturali rivolti ad intervenire sui meccanismi del mercato. Tali considerazioni acquisiscono un valore analitico in quanto forniscono una serie di strumenti preziosi per comprendere i processi di trasformazione in atto e la crisi regolativa che oggi caratterizza i governi centrali e locali. Particolarmente interessante, ai fini della nostra riflessione, risulta la lettura weberiana del capitalismo moderno che individua due importanti fattori, quelli culturali e quelli istituzionali. Nel tracciare i passaggi che hanno condotto all'affermazione del capitalismo Weber fa riferimento all'etica fondata su credenze religiose e capace di influire sui comportamenti economici e sociali. L'*ethos* è quindi un insieme di abitudini e di valori diffusi in una determinata società che definiscono i fini verso i quali dovrebbero tendere le azioni dei soggetti, in altri termini attribuiscono senso e significato all'agire sociale. I fattori culturali che si trasmettono nel corso del tempo, però, non sanzionano eventuali comportamenti difforni rispetto agli obiettivi condivisi, aspetto che, invece, è proprio delle istituzioni che si configurano come sistemi di regole e norme, formali e informali, che definiscono i comportamenti. I fattori istituzionali risultano necessari per la formazione e lo sviluppo dei mercati in quanto garantisce impersonalità, tutela dei diritti di proprietà, rispetto dei contratti, prevedibilità, riduzione del rischio, crescita della fiducia. Requisiti culturali e istituzionali si sovrappongono e si intersecano dando vita a configurazioni differenti in relazione ai contesti e alla capacità di recepire le diverse opportunità.

L'approccio neo-istituzionalista si è soffermato sulle componenti culturali e istituzionali dando vita a due diverse posizioni. L'approccio culturalista definisce le istituzioni come un prodotto di valori condivisi e di credenze diffuse nella società (North, 1990; Landes, 2000). Le istituzioni costituiscono la struttura fondamentale della società, ne garantiscono l'ordine e riducono l'incertezza in quanto delimitano i confini entro cui il comportamento umano deve avvenire e quindi facilita il coordinamento e il mantenimento dell'ordine nella società (Lanzalaco, 1995). Esse sono alla base di ogni tipo di scambio, politico, sociale o economico e considera il cambiamento istituzionale come «chiave di volta» per comprendere la storia di una società che da esso è influenzato. Le istituzioni, scrive North (1990), «collegano il passato al pre-

sente e al futuro, per cui la storia è in gran parte il racconto della loro graduale evoluzione, nel cui ambito lo sviluppo dei sistemi economici ha senso solo come parte di una sequenza storica di eventi». L'approccio istituzionalista, invece, riprende l'idea di Weber secondo cui l'azione sociale è possibile soltanto all'interno di relazioni sociali che si consolidano in sistemi normativi e ordinamenti regolativi che ne consentono la riproducibilità. Le istituzioni, dunque, sono considerate particolari forme di ordinamenti caratterizzate da un ordinamento formale costituito razionalmente che guidano comportamenti sulla base di elementi oggettivi e fanno riferimento all'imposizione, più o meno legittimata, di un dato gruppo di individui su un altro (Weber, 1999). Oggetto di attenzione sono i meccanismi che inducono i soggetti ad attuare determinati comportamenti, al contenuto di senso dell'agire sociale e ai processi di stabilizzazione delle relazioni in sistemi normativi che si istituzionalizzano. Su queste basi le istituzioni si configurano come arene nelle quali si confrontano diverse forze sociali e politiche definendo valori, norme, ruoli, identità, fornendo ordine politico, influenzando il mutamento (March e Olsen, 2000).

La qualità delle istituzioni, dunque, come il corretto funzionamento dell'amministrazione pubblica, la tutela dei diritti di proprietà e dei contratti, la diffusione dell'istruzione e della ricerca scientifica, le infrastrutture e i servizi, condizionano le possibilità di crescita di un territorio. La relazione di complementarità che si stabilisce, in un luogo, tra i diversi ambiti istituzionali, le strategie individuate per la valorizzazione delle risorse disponibili sono considerate cruciali per la creazione dei beni collettivi locali per la competitività (Crouch e al., 2004) e si configurano come strumenti di efficienza (Acocella, 1999). Strutture e culture alimentano i processi di crescita rappresentando un sostegno o un vincolo in relazione al modo in cui si intersecano nei luoghi, innescando meccanismi virtuosi o viziosi. Il prevalere di comportamenti chiusi e autoreferenziali o di relazioni aperte e cooperative dipende, anche, dal contesto istituzionale.

Acemoglu e Robinson (2013) sostengono che la presenza di istituzioni politiche inclusive, caratterizzate dal favorire e incentivare la partecipazione dei cittadini alle scelte assicurando a tutti uguali opportunità di accesso ai processi democratici e di mercato, limita il potere delle élite e riduce possibili comportamenti opportunistici. Se invece prevalgono atteggiamenti autoreferenziali e utilitaristici è probabile la diffusione di istituzioni di tipo estrattivo che comportano una società fondata sullo sfruttamento della popolazione e che favoriscono il cattivo funziona-

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

mento degli apparati amministrativi e giuridici, l'insufficienza e l'inefficienza di beni collettivi, l'incertezza. In questi casi i gruppi dirigenti locali cercano di manipolare le risorse dei luoghi funzionalizzandole a logiche utilitaristiche, introducendo diffusi elementi di arbitrarietà nel funzionamento delle politiche pubbliche, nella tutela dei diritti di proprietà, nella concorrenza di mercato, nella fornitura di beni competitivi per la collettività. Quando si verificano tali condizioni le istituzioni politiche, inclusive dal punto di vista formale, sostanzialmente mancano delle risorse culturali e civiche, ma anche organizzative (pluralismo sociale e politico), necessarie ad orientare il processo di trasformazione in una direzione favorevole allo sviluppo inclusivo. La presenza di istituzioni politiche ed economiche estrattive comporta, tra gli elementi di debolezza, la crescita dell'ineguaglianza che rafforza i privilegi e il potere dei gruppi economici più forti e la loro capacità di influire sul sistema politico istituzionale, introducendo forme di economicizzazione della politica.

La distinzione tra istituzioni inclusive ed estrattive può essere interpretata anche attraverso le categorie weberiane, alla luce della coerenza tra culture e istituzioni, tra valori e norme. Affinché si realizzi una crescita sociale ed economica «non basta avere delle istituzioni formalmente favorevoli allo stato di diritto, con mercati liberi, tutela dei diritti di proprietà e dei contratti, come oggi spesso avviene nei contesti arretrati, se poi non ci sono soggetti sufficientemente motivati e legittimati dai valori prevalenti» (Triglia, 2015, p. 276). In altri termini affinché si affermi una direzione stabile di sviluppo è necessario che i valori condivisi e diffusi in una società siano congruenti con le norme e le regole, che siano interiorizzati dai soggetti e vi sia legittimazione in modo da accettare come validi i vincoli posti dalle istituzioni. Se questi aspetti si indeboliscono e si perde il nesso tra cultura e struttura, se viene meno il riconoscimento di validità dei principi normativi ed entrano in crisi gli aspetti della legittimazione prevalgono gli aspetti utilitaristici e strumentali e possono svilupparsi comportamenti adattivi che sfociano nel particolarismo. L'istituzionalizzazione debole di gran parte delle strutture politiche e sociali ha determinato vuoti istituzionali che hanno creato spazi di mobilitazione che sono stati occupati dagli interessi di volta in volta prevalenti. La strutturazione degli interessi di famiglie e gruppi politici non ha bloccato il processo di modernizzazione, ma ne ha mutato il senso e i contenuti determinando una scissione tra strutture e culture, tra norme e valori. La comune attribuzione di senso e di significati che ha caratterizzato il processo di trasformazione del Sud

difficilmente ha condotto alla produzione di beni competitivi per la collettività (Crouch e al., 2004), diffuse, invece, sono state le risposte particolaristiche e clientelari volte a riprodurre posizioni e rendite di potere che, affermando logiche utilitaristiche, hanno determinato forme di economicizzazione della politica e della società (Poggi, 2000). Tendenze che hanno trovato terreno fertile nella logica dell'emergenza che ha sempre caratterizzato l'azione politico istituzionale del Mezzogiorno e che ha consentito una gestione dell'azione pubblica ambivalente nell'opacità decisionale. Le logiche prevalenti che hanno guidato le scelte pur determinando il cambiamento e la crescita, hanno risposto ad esigenze di bilancio, alla ricerca del consenso elettorale, alla riproduzione del potere e, anche quando si sono proposte un ridisegno dell'azione istituzionale, sono avvenute sulla scorta dell'emergenza senza tener conto degli effettivi bisogni del territorio e sottovalutando gli effetti di medio-lungo periodo (Mirabelli, 2016).

La logica dell'emergenza si riscontra anche nella tendenza, prima richiamata, verso il neo-patrimonialismo che, in alcune circostanze, caratterizza la pubblica amministrazione. L'uso personale di beni dell'amministrazione pubblica e privata è, nel Sud e in tutto il Paese, una pratica diffusa, sicuramente legata allo scambio clientelare, ma anche ad altri tipi di scambio o di interazione come la corruzione, il controllo mafioso delle risorse pubbliche, il peculato, la raccomandazione ed altri reati ancora. La corruzione, ad esempio è un reato diffuso in tutto il Paese e ha trovato radici nella cultura dell'utilitarismo e nella crescente debolezza del senso dello stato e della sua legittimità, nel Sud essa si è spesso radicata nelle relazioni clientelari permettendo una più facile pervasione di questo reato. Le relazioni mafiose sono diverse da quelle clientelari, le prime hanno una natura prevalentemente impositiva, le seconde sono fondate su criteri di scambio asimmetrici di natura prevalentemente adattiva, ma oggi è difficile trovare nella realtà un gruppo mafioso che non abbia una immagine clientelare. Questo sistema fondato sullo scambio ha permesso di conservare e molte volte di nascondere forme di controllo mafioso sui territori, ma sarebbe un errore confondere i due fenomeni e allo stesso tempo non è pensabile escludere possibili interazioni tra loro.

Il clientelismo è sicuramente uno dei fattori che ha introdotto e diffuso la cultura utilitarista attraverso lo scambio clientelare, facilitando, come già evidenziato, il processo di economicizzazione della vita sociale. Oggi però la situazione è molto più complessa, la cultura utilitaristica è prodotta dal modo stesso con cui viviamo le relazioni sociali. La stessa

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

clientela si è trasformata accrescendo la natura utilitaristica e minimizzando l'aspetto relazionale di appartenenza e ciò si realizza quando i bisogni ed i legami sociali sono letti con il senso delle norme e dei valori del mercato. Sembrerebbe paradossale che questo avvenga nel Sud d'Italia dove vi è una debolezza strutturale dell'economia, ma è proprio nel Sud che i fallimenti del mercato si rivelano con particolare forza, perché è più intensa la debolezza regolativa e l'incapacità della politica di proteggere e rafforzare la vita sociale e civile e favorire forme redistributive.

Al fine di cogliere i motivi di questa debolezza regolativa ed istituzionale potrebbe essere utile riprendere i risultati di una ricerca (Costabile e Fantozzi, 2012) che aveva come oggetto la crisi della legalità. L'obiettivo della ricerca era indagare la percezione delle élite locali cercando di comprendere se vi fossero radicate convinzioni circa la diffusione di culture e pratiche di manipolazione e di illegalità nell'ambito dell'esercizio del potere pubblico e privato, relativamente all'uso particolaristico dei beni delle amministrazioni sia pubbliche che private. In altri termini si chiedeva se c'era un corretto funzionamento istituzionale in spazi fondamentali come la politica, l'impresa, la burocrazia e la sanità. Ognuno degli intervistati rispondeva riguardo alla propria esperienza istituzionale, ma anche sul funzionamento delle altre istituzioni. Questo campione riguardava cinque regioni italiane La Lombardia, la Toscana, il Lazio, la Calabria e la Sicilia. I risultati sono stati, a nostro avviso, molto significativi in quanto hanno evidenziato come, nella percezione dell'élite locale intervistata, «si siano radicate convinzioni circa l'enorme diffusione di culture e pratiche di manipolazione e di illegalità nell'ambito dell'esercizio del potere pubblico e privato, relativamente all'uso particolaristico dei beni dell'amministrazione» (*ivi*, p. 147). Se pur con significative differenze a livello regionale i dati mostrano diffusi fenomeni di neo-patrimonialismo, l'aspetto interessante ed utile per comprendere la qualità delle élite intervistate, è che «ognuno tende a denunciare e massimizzare la responsabilità degli altri ed a minimizzare le proprie» (*ivi*, p. 149). Questi risultati mostrano una debolezza profonda del sistema di legittimazione istituzionale che investe proprio coloro che dovrebbero costruire fiducia istituzionale e garantire il funzionamento degli apparati amministrativi e la coesione sociale.



### 5. *Riflessioni conclusive*

Dopo aver delineato, sia pure sinteticamente, le origini e alcune delle caratteristiche salienti del processo di modernizzazione politica in Italia e nelle aree del Mezzogiorno, proveremo ora a formulare alcune riflessioni conclusive. Un punto di partenza importante riguarda la centralità delle istituzioni e le supposte specificità territoriali. In particolare, dalla nostra analisi emerge con chiarezza che il problema del funzionamento delle istituzioni pubbliche e private non è solo meridionale, ma riguarda l'intero Paese, il Sud vive con particolare radicalità questo degrado e la ragione di questa situazione è legata ad una storica debolezza dei produttori di regolazione che sono lo stato, la comunità, il mercato e i gruppi d'interesse. Ovviamente, in questo contesto analitico, ci limiteremo a richiamare solo alcuni aspetti che abbiamo già trattato nel corso di questo breve contributo analitico.

Il primo elemento che vorremmo evidenziare riguarda la modernizzazione del Mezzogiorno, essa non è stata determinata da una propulsione interna, ma è di tipo esogeno, l'abolizione dei vincoli feudali, l'istituzione della proprietà privata e l'imposizione di nuove prescrizioni civili avvengono attraverso l'uso della forza militare dell'esercito francese, suscitando in molti casi anche reazioni violente. Queste conquiste furono solo apparenti e per molti anni si produsse una discrasia tra ordinamenti e realtà di vita. Il clientelismo dei notabili nasce all'interno di questa discrasia, la debolezza del processo d'istituzionalizzazione mostra le sue fragilità in chiave politica perché le istituzioni pubbliche locali riproducevano, almeno inizialmente, quasi sempre, la stessa autorità del servaggio. In chiave economica non esistevano, quasi dovunque, i presupposti per una economia fondata su un sistema di produzione di tipo capitalistico. Sul piano sociale la comunità non aveva libertà e mezzi per affrancarsi dal vecchio sistema di dipendenza e di servaggio. In questi casi è evidente la debolezza dei produttori di regolazione sociale. Il notevole esercitava una condizione di autorità su tutti questi ambiti.

Il clientelismo politico che succede a quello dei notabili, introduce un neo patrimonialismo di fatto, cioè un uso personale dei beni pubblici, legato ai meccanismi dello scambio clientelare. L'aspetto più significativo è che questo particolare tipo di relazione, diventando sistema di funzionamento istituzionale, crea i presupposti che impediscono il funzionamento del partito d'integrazione di massa e creano le condizioni per l'istituzionalizzazione del partito pigliatutto. È come se il Sud d'Ita-

RPS

Piero Fantozzi e Maria Mirabelli

lia saltasse una fase essenziale dello sviluppo politico la cui funzione è stata determinante in molte altre realtà del Paese. Viene in altri termini eliminata la funzione educativa e morale tipica del partito fondato sul radicamento sociale e su una «concezione del mondo» (prendendo spunto dalla famosa tipologia weberiana) e vengono favoriti l'espansione e il predominio del partito pigliatutto. Il criterio principale con cui avviene la costruzione e il funzionamento delle istituzioni politiche è l'utilitarismo. Questo dovrebbe farci pensare perché esso si presenta sotto tante forme e va diffondendosi a partire dalle società più economicamente sviluppate, quando tale criterio non si integra con altre motivazioni di valore, diventa pericolosissimo, la stessa legalità, in tali contesti, si trasforma in una opzione possibile mettendo in crisi la legittimità degli ordinamenti.

Questo mostra come il Mezzogiorno e le sue istituzioni evidenziano un degrado particolarmente intenso, ma il Sud ha vissuto e sta vivendo, in anticipo, condizioni che sono ormai diffuse in tutte le società dove predomina il «mercato autoregolato» anche se non sempre riusciamo a riconoscere e disoccultare i segni. Il problema sarebbe, in termini weberiani, ricongiungere scopo e valori, è solo in questo modo che è possibile ricostruire, nel medio-lungo periodo, istituzioni adeguate e legittimate. L'economicizzazione, direbbe Polanyi, nasce da una falsa pretesa del mercato di ridurre il sociale ad economico e ciò porta, nella sua visione, inevitabilmente ad una catastrofe. È necessario pensare ad una economia non contrapposta ai bisogni umani, capace di trovare forme d'integrazione con la comunità e con la politica ed i gruppi d'interesse. Oggi è sempre più necessario, trovare fonti di legittimazione e modi di funzionamento non ispirate solamente dall'utilitarismo.

### Riferimenti bibliografici

- Acocella N., 1999, *Istituzioni tra mercato e stato*, Carocci, Roma.
- Acemoglu D. e Robinson J., 2013, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità e povertà*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 2012, *Why Nations Fail. The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, Crown Business, New York).
- Coco A. e Fantozzi P., 2012, *Personalizzazione del potere e neopatrimonialismo*, in Costabile A. e Fantozzi P. (a cura di), *La legalità in crisi*, Carocci, Roma, pp. 115-151.
- Costabile A. e Fantozzi P. (a cura di), 2012, *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Carocci, Roma.

- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H., 2004, *I sistemi di produzione locale in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Eisenstadt S.N., 1990, *Civiltà comparate*, Liguori, Napoli.
- Faina E., 1911, *Relazione finale Inchiesta sulle Condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. VIII, p. 17.
- Fantozzi P., 2006, *La regolazione sociale*, in Costabile A., Fantozzi P. e Turi P. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Roma, Carocci.
- Farneti P., 1971, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giapichelli, Torino.
- Kirchheimer O., 1966, *The Transformation of Western European Party Systems*, in La Palombara J. e Weiner M. (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton, N.J., pp. 177-200.
- Kirchheimer O., 1971, *La trasformazione dei partiti politici nell'Europa occidentale*, in Sivini G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il mulino, Bologna, pp. 177-201.
- Landes D., 2000, *Culture Makes Almost All the Difference*, in L. Harrison e Huntington S. (a cura di), *Culture Matters. How Values Shape Human Progress*, Basic Books, New York, pp. 2-13.
- Lanzalaco L., 1995, *Istituzioni, organizzazioni, potere*, Carocci, Roma.
- March J.G. e Olsen J.P., 2000, *Riscoprire le istituzioni. Le basi organizzative della politica*, il Mulino, Bologna.
- Mirabelli M., 2016, *La governance dell'emergenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- North D., 1994, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1990, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge).
- Piselli F., 1981, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Einaudi, Torino.
- Pizzorno A., 1996, *Vecchio e nuovo nella transizione italiana*, in Negri N. e Sciolla L. (a cura di), *Il Paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 253-285.
- Poggi G., 2000, *Potere politico e potere economico*, «Eredità del Novecento», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma.
- Polanyi K., 1981, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino (ed. or. 1944, *The Great Transformation*, Rinehart, New York).
- Roniger L., 1981, *Clientelism and Patron-Client Relations: A Bibliography* in Eisenstadt S.N. e Lemarchand R. (a cura di), *Political Clientelism: Patronage and Development*, Sage Publications, Beverly Hills.
- Roniger L., 1987, *Social Stratification in Southern Europe*, in Eisenstadt S.N., Roniger L. e Seligman A., *Centre Formation, Protest Movements and Class Structure in Europe and the United States*, Frances Pinter, Londra.

- Silverman S., 1966, *An Ethnographic Approach to Social Stratification: Prestige in a Central Italian Community*, «American Anthropologist», n. 86, pp. 899-921.
- Triglia C., 2015, *Cultura, istituzioni e sviluppo. La lezione di Max Weber e il neo-istituzionalismo*, «Stato e Mercato», n. 104.
- Viviani L., 2015, *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Carocci, Roma.
- Weber M., 1999, *Economia e società*, Torino, Einaudi.